

Pinerolo, 12 settembre 2010

1 Pietro 5,5-11

⁵ ... tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili.

⁶ Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi innalzi a suo tempo; ⁷ gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.

⁸ Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, gira come un leone ruggente cercando chi possa divorare. ⁹ Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo. ¹⁰ Or il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, dopo che avrete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, vi fortificherà stabilmente. ¹¹ A lui sia la potenza, nei secoli dei secoli. Amen

L'epistola di Pietro è scritta a cristiani che vivono il tempo della persecuzione. È probabile che il suo autore non sia l'apostolo Pietro, ma che il suo nome sia stato usato per dare maggiore autorità alla lettera, che risalirebbe verso la fine del I secolo, nel periodo in cui l'impero romano perseguitava duramente i cristiani.

Dunque una lettera per il tempo della persecuzione. E che cosa raccomanda l'autore – almeno in questo brano della lettera – a dei cristiani che vivono il tempo della persecuzione?

Raccomanda loro *umiltà*; raccomanda loro di gettare su Dio le loro preoccupazioni, quindi potremmo dire raccomanda loro *fiducia*; raccomanda loro di essere *sobri, vigilianti* e di *resistere* al diavolo. E infine promette loro la protezione di Dio.

Sono esortazioni molto pratiche, consigli per attraversare il tempo della persecuzione mantenendo la fede, anche se sia l'autore, sia i destinatari della sua lettera sanno che le difficoltà e le sofferenze non mancheranno.

E mantenere la fede non vuol dire soltanto rimanere saldi in ciò che si crede, cioè nel Signore Gesù Cristo, la cui confessione costa ai destinatari di questa lettera sofferenza e persecuzione. Mantenere la fede vuol dire anche mantenere uno stile di vita davanti e in mezzo alla persecuzione.

Appunto: *umiltà, fiducia, sobrietà, vigilanza, resistenza*. Cinque parole che non parlano direttamente di Cristo, ma sono atteggiamenti di chi segue il Cristo nel discepolato, che vive con questo Spirito ciò che la vita gli pone davanti, comprese le persecuzioni e le sofferenze.

La prima è forse la più difficile: *umiltà*. È già difficile sempre l'umiltà, ma ancora di più quando sei perseguitato, quando sei in una situazione di debolezza e di minoranza, quando il potere ce l'hanno gli altri, e lo usano contro di te; quando ti senti diverso o addirittura deriso.

Lì scatta esattamente l'opposto dell'umiltà, scatta casomai l'orgoglio, la voglia di dire ci sono anch'io, anch'io valgo qualcosa, anzi forse valgo più di te che mi perseguiti. Anzi: proprio il fatto che mi perseguiti dimostra in fondo che mi temi, che hai paura di me e delle mie idee.

Proprio nel tempo della persecuzione e delle difficoltà, l'autore della prima lettera di Pietro invita all'umiltà. Non per rischiare di meno, non per salvarsi la vita, ma perché così Dio vuole: perché *Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili*, scrive citando il libro dei Proverbi.

Forse anche noi a volte, vivendo una situazione di minoranza quasi invisibile, viene la tentazione dello scatto d'orgoglio. Anche a noi questa parola rivolge l'invito all'umiltà anche nel tempo della crisi e della difficoltà. Tra l'altro forse lì sta la testimonianza più efficace.

Quello alla **fiducia** non è solo un invito; è anche un invito, ma è anche di più di questo: il testo ci dice che *possiamo* avere fiducia in Dio e ci dice che questa fiducia non dipende da noi, non è una nostra qualità, ma nasce da ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù Cristo.

Parlare di fiducia è tutt'altro che facile; quando ci troviamo davanti a situazioni di sfiducia totale – davanti alla malattia che non guarisce o al lavoro che non si trova – non è facile – e probabilmente sarebbe anche sbagliato – parlare di fiducia.

Se non vivi la situazione che chi è di fronte a te sta vivendo, non puoi semplicemente aprire la bocca e tentare di dire parole di incoraggiamento. Il testo invita però a gettare su Dio ogni preoccupazione, “perché Dio ha cura di voi”, dice.

Se ci crediamo che Dio ha cura di noi – e questa è in fondo la fede, e non un generico credere che Dio esiste – si può allora cercare insieme a chi è sfiduciato incoraggiamento e speranza in Dio.

La **sobrietà** e la **vigilanza** vanno insieme nel testo e ci dicono quanto sia importante stare attenti a noi stessi e a ciò che ci succede intorno. Nel testo il riferimento è sicuramente alle persecuzioni e ai pericoli che in tempo di persecuzione possono spuntare da ogni parte.

Noi oggi nel nostro paese non siamo perseguitati. Ma non è soltanto quando *noi* siamo perseguitati che dobbiamo essere vigilanti. Potremmo attualizzare questa esortazione nel senso dell'essere vigilanti su ogni tipo di persecuzione o discriminazione che possano accadere nella società in cui viviamo.

E sappiamo che, se non vere e proprie persecuzioni, almeno discriminazioni intorno a noi ne accadono molte. Fa parte della nostra vocazione di cristiani l'essere vigili e attenti alle possibili discriminazioni che si verificano nel nostro mondo.

Infine l'ultimo invito che troviamo in questi versetti è quello alla **resistenza**, a resistere al diavolo. Il diavolo è nella Bibbia e nella cultura del tempo di Gesù la personificazione del male, o forse, per essere più precisi, la personificazione del nemico di Dio.

Il male è una forza talmente subdola e sfuggente che gli antichi lo hanno identificato con una persona, un essere più che umano, ma inferiore a Dio. Nonostante tutta la nostra cultura e il nostro progresso scientifico non abbiamo ancora risolto il problema del male, della sua origine, del suo perché.

A volte troviamo delle cause precise del male che accade: un dissennato che viaggia a velocità folle magari ubriaco e che compie una strage, l'insensatezza di chi costruisce case dove non avrebbero dovuto essere costruite...

Ma spesso non c'è apparentemente alcun colpevole, nessuno a cui dare la colpa, come nei casi di malattie incurabili, o dell'odio e del rancore che nasce nel cuore umano. Anche per noi il male rimane in gran parte un mistero.

Il nostro brano invita a resistere al male, a vegliare e stare sobri per riconoscerlo e, quando lo si può individuare, a resistergli. Non bisogna arrendersi davanti al male, ma opporgli resistenza con tutte le nostre forze.

Ognuno di noi come singolo e insieme come comunità siamo chiamati a riconoscere il male e a resistergli come meglio possiamo.

Resistergli come? Il testo dice: “stando fermi nella fede”. Non perdendo di vista che cosa è fondamentale e che cosa invece non lo è; che cosa è essenziale e che cosa è secondario. Non perdendo di vista l'insegnamento di Gesù, che mette al centro del suo discorso sul bene e sul male

l'essere umano e il comandamento dell'amore.

Per concludere: *umiltà, fiducia, sobrietà, vigilanza, resistenza*. Queste cinque parole, questi cinque atteggiamenti non sono certo la ricetta per la felicità e nemmeno le regole per essere il cristiano perfetto.

Sono però indicazioni preziose, per i credenti a cui si rivolgeva questa lettera ieri e per noi oggi, per la loro vita e per il loro stile di vita, umile, ma fiducioso, sobrio ma vigilante, attento a riconoscere il male e a resistergli con la nostra fede.

Che il Signore ci aiuti a vivere così il nostro discepolato.